

09,30 Mountain bike, C.d.M. Eurosport
11,30 Calcio, Hibernian-Celtic Stream
12,50 F1, Gp Belgio, prove Raitre
15,45 Basket, Europei: Germania-Croazia Dsf
17,00 Tennis, Us Open Eurosport
18,00 Basket, Europei: Italia-Bosnia Tele+
18,10 Ciclismo, Giro del Veneto Raitre
19,30 Calcio, Germania-Inghilterra Stream
20,40 Calcio, Lituania-Italia Raidue
23,00 Calcio, Boca jr-Colon Stream

lo sport in tv



Foto Gmt

Dal Torneo dell'Amicizia un monumento per la Pace

Lunedì triangolare Lazio-Maccabi-Mimosas, L'incasso finanzia l'opera (di un italiano)

Marzio Cencioni

ROMA Lunedì sera all'Olimpico Lazio, Maccabi Haifa (Israele) e Asec Mimosas (Costa d'Avorio) giocheranno il "1° Torneo dell'Amicizia - Shalom Cup", un'iniziativa fortemente voluta dal presidente Sergio Cragnotti. Il ricavato dell'evento sarà destinato alla realizzazione di un monumento per la Pace da collocare in Medio Oriente, al confine tra Israele e Giordania, nell'Arava, il luogo dove Re Hussein e Rabin hanno firmato gli accordi di pace alla presenza dell'allora presidente degli Stati Uniti Clinton.

«Istituiremo un concorso aperto a tutte le associazioni culturali del mondo per la progettazione del monumento per la pace che sarà poi realizzato da un artista italiano». Così il sottosegretario per gli Affari Esteri, Mario Baccini, ha aperto l'incontro di ieri alla Farnesina con i rappresentanti delle squadre. Per la Lazio era presente l'amministratore delegato Gianandrea Ursano, che ha sottolineato un concetto molto caro allo stesso Cragnotti: «Negli stadi deve entrare solo la politica della pace, senza perdere mai di vista il fatto che si tratta di un gioco in cui non debbono entrare altre implicazioni». All'appuntamento hanno preso parte tra gli altri il presidente della

Comunità ebraica, Paserman, il ministro dell'Ambasciata d'Israele, Alfassy (entrambi nella foto) e il primo consigliere dell'ambasciata della Costa d'Avorio, Zoungnan. Nei giorni scorsi alcuni gruppi ultras della Lazio hanno annunciato il proprio boicottaggio. L'ideatore del progetto Shalom Cup, Guido Di Veroli, ha replicato: «Questo torneo è dedicato alla lotta contro il razzismo e l'antisemitismo. Cragnotti ha organizzato questa serata per ribadire la posizione di assoluta intransigenza della società per combattere in modo concreto un fenomeno che ha danneggiato pesantemente il calcio a Roma e in Italia».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Basket, Italia trafitta all'ultimo secondo

Nella gara d'esordio agli Europei la Grecia vince 83-82 con un tiro da 3 sul filo della sirena

Salvatore Maria Righi

derby dei Balcani

Jugoslavia subito padrona Croazia lotta, ma si piega

Djordjevic, Danilovic, Kukoc, Radja e Divac, più Rebraca. Ce n'è abbastanza per presentarsi davanti al Dream Team e mettere in crisi i marziani americani, ma purtroppo è anche la lista degli illustri assenti (tra certificati, ritiri e litigi) degli Europei in Turchia. Pezzi da novanta sostituiti senza troppa malinconia, se è vero che il derby balcanico è stato lo stesso un piatto fortissimo. Jugoslavia-Croazia, botto nel menu di apertura della manifestazione, ha premiato la logica (serbi vittoriosi 80-66) e comunque confermato che la scuola slava conserva il copyright delle cose speciali, come il tartufo di Alba e i Chianti Gallo nero. Lì, appena messa alle spalle Trieste e fino al confine con l'Ungheria e la Grecia, c'è la più grande fabbrica di talenti del basket d'Europa.

Non solo perché in campo c'era la squadra che seconda logica ha un già un piede in finale, i blu di Serbia, anche se la loro bulimica potenza è molto limata rispetto alla precedente edizione di Parigi. Jaric, Bodiroga, Stojakovic, Drobnyak e Tarlac sono cinque buoni motivi per immaginare la Jugoslavia con un oro al collo. Così come i loro colleghi croati, che ieri hanno fatto di tutto per ribaltare il pronostico sfavorevole. Sotto di dieci all'intervallo (38-48), la Croazia ha avuto la forza di issarsi alla pari dei cugini e addirittura superarli (53-52 al 24', cesto di Mulaomerovic). Poi ha pagato la fatica e i falli dei lunghi (Kovavic e Tabak), ma ha confermato che pur frenata da problemi di gestione e diatribe interne, è una squadra di talenti destinati a fiorire presto.

Quelli serbi, diciamo così, lo hanno fatto prima, e per l'inesorabile legge del mercato sono già stati venduti tutti al miglior offerente. Come i loro predecessori, come quelli che sono appena arrivati e già hanno fatto le valigie per gli Usa (Vladimir Radmanovic e Ratko Varda, prime scelte di Sonics e Pistons). È la vita che gira la sua ruota, il basket balcanico per questo ha pagato caro anche i colpi a vuoto. La guerra che ha spaccato la ex Jugoslavia in pezzi di sangue e dolore non ha risparmiato i canestri, la partita giocata ieri nel palazzo della fiera di Antalya non era uguale a tutte le altre. Dieci anni fa, agli Europei di Roma, le prime scintille di quel conflitto, con la Croazia che rifiutò la foto ufficiale insieme ai cugini. Ha vinto la Jugoslavia, ma non è la notizia più importante. Perché ieri, come da un po' a questa parte, si è giocato a basket e basta.

s.m.r.



Roberto Chiacig a canestro contrastato da Efthymios Rentzias. Ai greci è riuscito il sorpasso in extremis

Tutto al contrario di come doveva essere, perché la realtà va volentieri dall'altra parte. Ha vinto la Grecia che è un laboratorio costruito per vendemmiare ad Atene 2004, e invece ha buttato subito per terra gli azzurri campioni. Il bottino più succoso. È caduta all'ultimo respiro l'Italia, battuta da una fondata di Alvertis che succede solo nei videogiochi. Era tutto vero, invece. Ed è finito così, con la bocca piena di aceto, il debutto della Nazionale nel palazzone delle esposizioni di Antalya. Un'arena lunare adatta per accogliere la crema dei canestri d'Europa, improbabile almeno quanto il finale di questa battaglia.

Dopo trenta minuti di presunto equilibrio, ma con gli azzurri spesso a lingua di fuori, i campioni di Parigi mettono la quinta e si arrampicano fino a +6 (80-74 a 3' dalla fine). Ma la corsa dell'Italia finisce lì, i greci invece ribaltano la situazione. E arrivano all'ultima azione che è un fotogramma dell'incredibile: due tiri liberi di Fucica, 82-80. Tre secondi da giocare, pare fatta. Invece succede il patacra. Palla nell'angolo per Alvertis, il bomber che è rimasto a sonnecchiare fino a lì, presepe difensivo degli azzurri che lo guardano caricare il tiro e chiudono gli occhi.

Fanno bene, perché vedere il pallone bucare la retina non è un bello spettacolo. Specie se chi ce l'ha spedita, Alvertis, ha tirato solo come un paracarro di montagna. Finisce così una serata all'incontrario, perché la Grecia è stata sempre prepotente sotto canestro con Rentzias, e doveva essere sottile proprio lì. Senza dimenticare Sigalas e Kakiouss velenosi kross piantati per un tempo nelle costole azzurre, ricordando che a Milano conservano tutti'ora le loro foto come monito di tempi cupi. Che dire, poi, dell'Italia sfiorata con 42 punti all'intervallo, e di 65 al terzo tempo. Proiezione di 87, alla fine sono 83, mai presi nelle tredici partite preparatorie perché Bosnia Tanjevic e i suoi l'hanno detto subito: prima di tutto la difesa.

Subito tutta salita, allora, fin da oggi con la Bosnia per l'Italia che ci ha messo trenta minuti a capire che per salvare la pelle, la formula del torneo non permette di buttare nemmeno una briciola, bisognava guardare la Grecia in faccia e buttarle addosso il fiato, gli occhi assatanati di una non lontana estate parigina. Nell'ultimo quarto, infatti, gli azzurri hanno giocato (e perso) una partita privata contro le loro paure. Quelle arcinote:

sotto al cielo della mezzaluna senza Myers e Abbio, con almeno otto cani feroci lanciati contro la medaglia, le rivali pronte a prendersi la coppa rimessa in palio da ieri. Una storia da scrivere in fretta, perché è anche l'ultima stazione della favola di Tanjevic. Ma l'azzurro dei canestri, evidentemente, è una fabbrica che ne sforna in continuazione. Andrea Pecile, quello chiamato d'urgenza dalle spiagge spagnole, e Nikola Radulo-

vic, il primo croato tricolore, hanno dato anima e cuore per evitare l'evitabile.

L'amarissima serata di Antalya ha vanificato la loro notte da inutili re. Il play tascabile ha dato ritmo, coraggio e punti, l'ala con le mani da pianista è stata la spina dorsale dell'inutile cavalcata. "Boba", così tutti chiamano il cucciolo Pecile, è stato l'incubo che i greci non si aspettavano. Forse Tanjevic ha trovato un cam-

ione, i suoi occhi come quelli di tutti sono rimasti appesi all'ultima prodezza del piccolo grande uomo della Scavolini. Un passaggio cieco per Fucica piantato nel cuore dell'area greca, quando la palla pesava un quintale. Arabeschi che ti riescono solo se sei un pazzo, o sei hai classe da vendere.

Tutto inutile, però, perché neppure il triestino che studia legge e ama il surf (in campo col "10" di

Myers, tra l'altro) poteva evitare un tracollo del genere.

L'incompiuta dell'Italia però non è stata solo la più fredda delle docce sotto al bollente cielo turco. La sconfitta obbliga gli azzurri a non sbagliare più nemmeno un colpo. Finisce con molti dubbi e questa sola certezza. Tanjevic se la porta stampata in fronte mentre infila gli spogliatoi senza nemmeno un fiato. Proprio quello che non voleva.

la giornata in pillole

– **Doppietta per Ronaldo.** L'asso brasiliano dell'Inter ha realizzato due reti nell'amichevole che ieri i nerazzurri hanno giocato e vinto 4-2 contro il Bastia. «Non so misurare in percentuale il mio attuale livello di forma - ha detto Ronaldo - ma so che sto facendo tutto il possibile per tornare al massimo presto». «L'ho trovato in condizioni superiori a quelle che immaginavo - ha detto Moratti - ma si vede che ha lavorato bene e ha fatto grandi sacrifici». Prudente Cuper.

– **Coppa Italia, accoppiamenti** Questi, in base al sorteggio effettuato ieri, gli accoppiamenti del primo turno di Coppa Italia (Tim Cup), le cui partite di andata e ritorno si giocheranno il 19 settembre e il 24 ottobre: Piacenza-Genoa, Como-Fiorentina, Ternana-Udinese, Messina-Lecce, Siena-Verona, Modena-Perugia, Empoli-Bologna, Sampdoria-Torino. Le squadre che supereranno il turno incontreranno, nell'ordine, Roma, Brescia, Inter, Parma, Lazio, Milan, Atalanta e Juve.

– **Varenne guarito** Varenne sta bene, ma posticipa ugualmente il suo ritorno alle corse. Il cavallo italiano, che era stato vittima di un lieve rialzo febbrile che l'aveva costretto a saltare la World Cup, tornerà in pista il 22 settembre a Montreal, e non più a Göteborg (dove si correrà una settimana prima).

– **Fiorentina forse ceduta** La Fiorentina sarebbe già stata ceduta, ma l'ex ministro Piero Barucci, indicato fra coloro che starebbero interessandosi al passaggio di mano, non conferma, né smentisce: «Non mi risulta nulla, ma non lo posso escludere».

– **Doping, conferma per Longo** È stata confermata anche dal secondo test la positività al norandrosterone per l'ottocentista Andrea Longo, a cui, durante un controllo effettuato lo scorso 9 giugno al meeting di Torino, erano state riscontrate tracce di mandrolone.

Lodovico Basalini

Le strategie delle scuderie minori che tentano di contrastare Ferrari, Williams e McLaren. Sforando campioni o approfittando dei diritti tv

F1 povera, cercare di sopravvivere ai grandi team

SPA-FRANCORSCHAMPS La F1 è sbarcata in Belgio con i titoli mondiali già nella bacheca Ferrari. Per una volta i riflettori possono essere puntati sulle cosiddette scuderie minori, sempre costrette a una sorta di... danza del ventre, visti i bilanci da far quadrare. Eppure grazie a queste scuderie sono saltati fuori fior di campioni. Un esempio? Pensate al grande Senna. Nel 1984 debuttò in F1 sulla Toleman, scalinata monoposto con la quale si rivelò sotto la pioggia, a Monaco, andando a insidiare la McLaren-Porsche di Prost. Ma ci sono altri, invece, che piccoli sono sempre restati. La Minardi, ad esempio. Nata nel 1985, ha sempre svolto la funzione di "palestra" per i giovani piloti. Ultimo esempio lo spagnolo Fernando Alonso, diciannovenne di belle speranze. Alla Minardi sono però anche finiti piloti che portavano soldi, quelli con la valigia carica di dollari. Indispensabile, peraltro, a una scuderia che ha sempre cercato di restare a galla in mezzo ai colossi che popolano la F1 di oggi. «Ormai, senza un motore ufficiale, con l'appoggio di una grande casa, è impossibile sopravvivere in F1». È il pensiero più volte espresso da Giancarlo Minardi, fondatore del team fantino che lo scorso anno ha ceduto all'australiano Paul Stoddart la proprietà del team. L'alternativa era la chiusura. Ora la squadra sta trattando per avere, dal 2002, un bel motore ufficiale, che pare possa essere anche un Ferrari, come già nel '91.

Nessuno corre senza un propulsore ufficiale. A parte Ferrari, McLaren-Mercedes e Williams-BMW e la de-

battente (dal 2002) Toyota, tutti gli altri si sono, appunto, accasati. La BAR e la Jordan usano motori Honda ufficiali, la Jaguar ha rilevato la scuderia Stewart dal tre volte campione del mondo Jackie, la Benetton è ormai Renault, la Arrows è spinta dai motori Asiatech, ex-Peugeot, la Sauber e la Prost godono della fornitura ufficiale Ferrari.

Ma come fanno, i piccoli, a sopravvivere? Molti, un tempo considerati grandi, sono scomparsi, tipo Lotus o Brabham. Per non parlare della Tyrrell (il suo fondatore, Ken, è morto pochi giorni fa) rilevata dalla BAR alla fine del 1997. Chi sopravvive lo fa grazie ai proventi che la F1 elargisce grazie alla certissima organizzazione di Bernie Ec-

Prime prove in Belgio, paura per Schumi

Pole virtuale ma grande paura per Michael Schumacher. Il tedesco della Ferrari è arrivato in scia alla Jaguar dello spagnolo Pedro de la Rosa sotto l'acqua, senza assolutamente vederlo. All'ultimo momento è riuscito a scartare, urtando la monoposto inglese sulla ruota posteriore e danneggiando l'alettona anteriore della sua F2001. Pochi centimetri di differenza e poteva ripetersi il brutto incidente con Coulthard, tre anni fa, sempre qui in Belgio. La pista

di Spa è indubbiamente affascinante per i piloti, però è anche un tracciato relativamente pericoloso, specie in caso di pioggia. Uscite sotto l'acqua anche per Coulthard (McLaren) e Montoya (Williams). La pista bagnata ha esaltato le capacità di guida del nostro Fisichella, 4° con la Benetton-Renault. Il romano è preceduto da Schumacher, Trulli (Jordan-Honda) e dall'altra Ferrari di Barrichello.

l.b.

cestone. Chi si piazza nei primi dieci del campionato gode di trasporti gratis per le trasferte oltre oceano, oltre a bonus miliardari. Lo scorso anno la Prost arrivò 11° (le scuderie sono solo undici) ed è l'unica a non poter godere di questo vantaggio. Con l'arrivo della Toyota, nel 2002, i contendenti diventeranno dodici.

Ma Ecclestone distribuisce alle squadre, in proporzione alla classifica mondiale, anche una parte dei proventi (centinaia di miliardi) dei diritti televisivi. La Ferrari, dopo la stagione 2000, ha avuto 30 miliardi, la McLaren 26, la Williams 20, la Benetton 16, la BAR 15, la Jordan 14, la Arrows 10,5 la Sauber 9,6, la Jaguar 7,6, la Minardi,

fanalino di coda, 6,1, ma comunque davanti alla Prost, rimasta a secco. Sono cifre ragguardevoli, ma irrisorie se confrontate ai costi di una stagione per un top team come la Ferrari, superiori ai 500 miliardi all'anno. La Minardi, per fare un esempio, ne spende meno di 100. E ora deve ricorrere a uno di quei piloti con la valigia di cui si parla prima. È il malese Alex Yoong, che, da Monza, prenderà il posto del brasiliano Tarso Marques. Forte di uno sponsor di Kuala Lumpur che fa miliardi nel gioco delle scommesse. Magari Yoong si rivelerà anche veloce, glielo auguriamo. Resta il fatto che un caso come il suo una volta era la regola per molti team di F1: che guardavano più ai soldi che al... piede. Piloti profumatamente pagati? Non tutti, Verstappen e Bernoldi (Arrows), pare prendano un miliardo scarso all'anno. In confronto alle cifre strappate da Schumacher, sembra quasi il salario di un supersfruttato (e spesso cassintegrato) operaio Fiat di prima nomina.